

Gli autori italiani seducono la Russia. Alla Fiera internazionale del Libro di Mosca le presentazioni degli scrittori nostrani sono state molto seguite. Grande successo in particolare per Andrea De Carlo e Sandro Veronesi. Anche gli autori per ragazzi, come Pierdomenico Baccalario, stanno incontrando il favore del pubblico russo. La Fiera durerà fino al 12 settembre.

È stata inaugurata al MOD Design Centre di Mosca la mostra itinerante "Maestri", presentata dal Triennale Design Museum di Milano. In esposizione una selezione di oggetti emblematici di alcune fra le più importanti figure del design italiano, da Bruno Munari a Ettore Sottsass, da Achille Castiglioni a Gaetano Pesce (fino al 27 novembre).

# Libero Pensiero

## Festivaletteratura di Mantova

# «I romanzi sono più veri dei libri di storia»

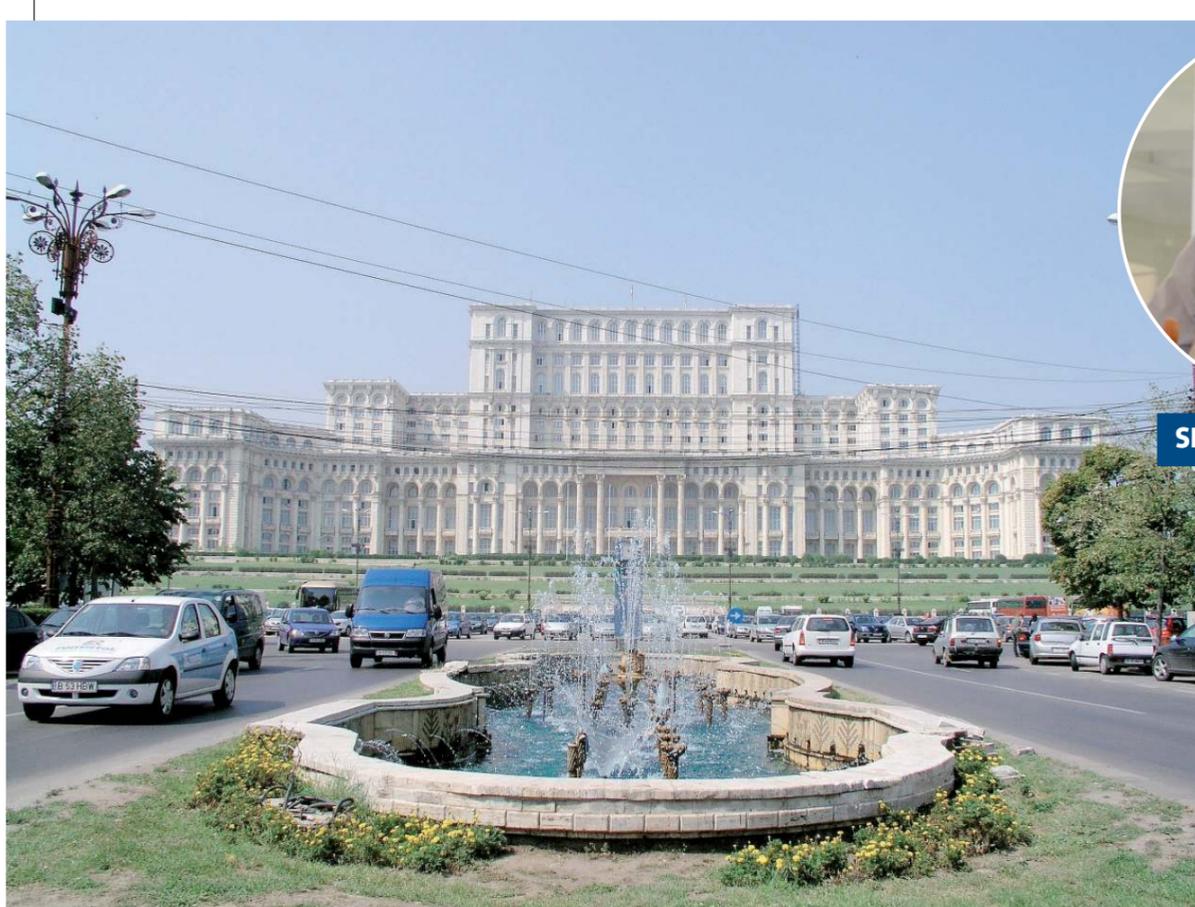
*Il romeno Vosgian, ex ministro dell'Economia, esalta l'autenticità della narrativa che racconta dei vinti. E attacca l'Europa «troppo indulgente» con i crimini del comunismo*

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Che personaggio **Varujan Vosgian**. Rumeno di etnia armena, la sua vita è cambiata nel 1991, quando è stato eletto deputato al Parlamento di Bucarest. Prima era un laureato in Matematica, un giovane di belle speranze, si fa per dire, nella Romania di Ceausescu. Poi il colpaccio e un'esistenza movimentata, fino all'incarico di ministro dell'Economia e delle Finanze dal 2006 al 2008. Attualmente è senatore. Cinquantatré anni, disinvolto, una certa somiglianza fisica con Sean Connery, ha scritto libri di poesie e di racconti e un gran bel romanzo, *Il libro dei sussurri*, in uscita in Italia grazie all'editore trentino Keller (pp. 480, euro 18,50, traduzione e note di Anita Natascia Bernacchia).

Lui è socievole, perfino carismatico e infatti durante l'incontro della mattinata nel cortile di palazzo Aldegatti si lavora alla grande il pubblico del Festivaletteratura di Mantova e spesso strappa applausi a scena aperta con frasi a effetto, rubando la scena al corelatore Dragan Velick, serbo, già diplomatico a Vienna e anch'egli scrittore. «Sono nato il 25 luglio 1958, alle due del pomeriggio. Proprio in quel momento l'allora segretario del Partito comunista, nell'ex Palazzo reale, annunciava la ritirata dell'Armata sovietica dalla Romania. Insomma, non volevo nascere coi sovietici in casa».

Peccato che gli siano toccati trent'anni abbondanti di comunismo, e di quello duro. Tuttavia: «Siamo stati una generazione fortunata», sostiene, sia pure col senno di poi. «Abbiamo passato il confine tra due secoli, due millenni, due confini politici. Per i primi due basta la salute, per il terzo troppa salute può portare problemi». In effetti, la transazione di un Paese come la Romania da un regime dittatoriale come quello dei coniugi Ceausescu e di tutta la loro gerarchia di partito a un sistema di libero mercato non è stato indolore, anzi. «Entrare nell'Unione europea non era come lasciare il soprabito al guardaroba del teatro», commenta Vosgian. «Resta co-



SPAZI VERTIGINOSI

Il palazzo presidenziale di Ceausescu, ora sede del Parlamento. Nel tondo, il politico e scrittore Varujan Vosgian a Olycom-Festivaletteratura

munque la questione di conservare l'identità nazionale».

Poi alza il tiro: «Non si emettono direttive europee sulla poesia. Per un popolo oppresso il vero *Conducator*, il condottiero, è il poeta». Qui, da discreto marpione, il nostro uomo introduce tematiche letterarie in un ambito squisitamente politico, ma non cede di un millimetro di fronte alla conduzione smaccatamente ideologica del moderatore, Luca Rastello, perfetto *yes man* allineato alla filosofia del Festival, che è quella del quotidiano *Repubblica*, né più né meno. «L'Europa non si è riconciliata col passato», incalza Vosgian. «Ha avuto troppa indulgenza verso il comunismo». Quindi affonda il coltello nel buonismo burroso dell'interlocutore: «Gli uomini non sono tutti uguali. Non possono avere una memoria comune uomini che non hanno avuto un atteggiamento comune». Come dire: il regime che ci è stato imposto non è stato accettato con la stessa rassegnazione da tutti. E gestire la libertà non è affar semplice.

Comunque, continua il politico scrittore come un piccolo inarrestabile cingolato, «meglio i libri di letteratura che quelli di storia. Meglio un romanzo di Stefan Zweig. I libri di storia scrivono dei vincitori. I libri di letteratura scrivono dei vinti, e perciò sono più autentici». Qui è già la terza o quarta volta che partono degli applausi, così come quando legge l'*incipit* del libro: «Io sono, più di ogni altra cosa, quel che non sono riuscito a compiere».

Ecco, la chiave dell'interesse che Vosgian suscita sembra essere qui, in questa capacità di maneggiare i paradossi con disinvoltura e ironia. Così il carroarmato prosegue: «Lo scrittore non ha il diritto di trarre conclusioni. Deve rispettare la verità delle cose, non la propria verità. Non è né giudice né procuratore, è testimone. Nel *Libro dei sussurri* parlo di come è stata massacrata la mia famiglia, durante la diaspora armena. Ma non è un *pamphlet*. Vorrei ricordare una frase: "Le lacrime dei tuoi occhi non devono impedirti di vedere le lacrime negli occhi

dell'altro"». Altri applausi.

Il relatore domina il campo. All'inevitabile domanda sui rom, un'etnia che in Romania conta tre milioni di individui, spiazza tutti e risponde: «I rom sono stati schiavi fino alla fine dell'Ottocento. Hanno diritto di essere affrancati e riscaricati». Qui anche Rastello riprende colore. Così il politico ha accontentato tutti.

Dopo andiamo al bar, fuori, dove si può fumare. E la conversazione continua.

**Ci spiega meglio la questione dell'indulgenza storica?**

«Certo. A Strasburgo alcuni parlamentari europei hanno messo sullo stesso piano il comunismo e le persecuzioni della Chiesa cattolica fino all'Inquisizione. È un paragone che non sta in piedi per quanto è sproporzionato». **A quello che è stato il Tremonti della Romania non possiamo non chiedere quali siano le attuali condizioni economiche del suo Paese.**

«Ma è un'intervista sull'economia o sulla letteratura?».

**Su tutto, noi non facciamo distinzioni, siamo di bocca buona.**

## CHI È

### LA CARRIERA

Nato nel 1958 a Craiova, nella Romania meridionale, Varujan Vosgian è di famiglia armena emigrata dall'Impero ottomano in seguito al genocidio e alla diaspora del 1915. Deputato nel 1991, è stato dal 2006 al 2008 ministro dell'Economia. Attualmente è senatore, presidente dell'Unione degli Armeni di Romania e vicepresidente dell'Unione degli scrittori della Romania.

### LE OPERE



Tra il 1994 e il 2004 ha pubblicato tre volumi di poesia e un libro di racconti, "La statua del Comandante". Il romanzo "Il libro dei sussurri", uscito nel 2009, è in corso di traduzione in diversi Paesi.

«Ah, bene. Allora guardi: consideri che ci sono due Romanie: quella che è stata posta sotto la dominazione tedesca e austriaca e quelle che è finita sotto l'Impero ottomano. La prima è più ricca. A Bucarest, che fa parte della seconda, la casa civile più vecchia è dell'Ottocento».

**Ma non è perché Ceausescu e i suoi hanno spianato tutto il possibile per costruire quel pazzesco catafalco che è l'attuale palazzo del Governo?**

«Non me ne parli. C'è dentro il Parlamento, ci sono tutti i Ministeri, gli uffici della pubblica amministrazione centrale e avanza ancora un mucchio di spazio. Lo sa che ci sono persone, anche parlamentari, che ne risentono psicologicamente? È una specie di vertigine, per via degli spazi troppo ampi».

**Come mai alla fine dello scorso decennio i comunisti in Romania hanno vinto di nuovo le elezioni?**

«Nei primi anni Novanta l'inflazione era altissima. La gente affidava i suoi pochi risparmi a istituti di credito che mettevano in piedi delle vere e proprie truffe piramidali. Il capitalismo di colpo ha fatto paura. In più la Romania è l'unico Paese che in parte è continuato a essere governato dagli eredi della vecchia classe dirigente. Non c'è mai stata una resistenza veramente forte e istituzionale, solo dissidenza sparsa».